

II. LE ESPERIENZE

Oltre che dalle relazioni una ricca fonte di stimolazione e riflessione è venuta dalla presentazione delle esperienze.

In base alle diverse forme di presenza salesiana nella pastorale universitaria, esse sono state suddivise in tre sezioni:

- 1) *la pastorale nei pensionati* (detti anche residenze o convitti) universitari, gestiti dai salesiani;
- 2) *la pastorale in strutture accademiche* salesiane o dove comunque i salesiani collaborano alla gestione e all'insegnamento;
- 3) *la pastorale di salesiani in cappellanie* dell'università o in centri di pastorale universitaria o in strutture pastorali diocesane per universitari.

Di ogni sezione presentiamo tre esperienze. Allegati alla prima sezione offriamo un esempio di Regolamento e di Progetto educativo.

I testi presentati sono stati rivisti dal punto di vista redazionale e talora rimaneggiati dal curatore, per motivi di omogeneità e di chiarezza linguistica.

1. LA PASTORALE NEI PENSIONATI UNIVERSITARI

COLEGIO MAYOR «SAN JUAN BOSCO»

SEVILLA (Spagna)

1. I Collegi Maggiori dell'Università di Siviglia

Gli statuti dell'Università di Siviglia assegnano ai Collegi Maggiori un posto privilegiato, integrati con la struttura universitaria e con le stesse esenzioni e stessi privilegi fiscali dell'Università. Tale impostazione è mantenuta nei distinti modelli di statuti universitari proposti per qualsiasi controversia e non si vedono alternative che eliminino o mettano in dubbio l'esistenza dei Collegi Maggiori di iniziativa privata e, pertanto, con carattere proprio.

Il Collegio dovrà presentare i suoi statuti, nella cornice degli statuti dell'Università, dopo la sua approvazione definitiva e, in seguito, il regolamento di regime interno. L'esistenza di questo regolamento non impedisce che abbia norme di minor importanza e, pertanto, suscettibili di modifiche e adattamenti continui.

Il carattere proprio dei Collegi Maggiori è considerato parte indispensabile della libertà di offerte educative e si configura tramite le attività che si organizzano all'interno del Collegio Maggiore. La creatività, l'immaginazione, la sensibilità e l'abilità nella presentazione delle proposte sono elementi fondamentali per mantenere lo stile educativo e la permanente attualità e validità di questa istituzione educativa.

A Siviglia esistono 7 Collegi Maggiori: 5 maschili e 2 femminili. Dei 5 maschili uno è temporaneamente chiuso. Un'altro è gestito dall'Università; 2 dall'Opus Dei. Il nostro sembra il più libero. Dei 2 femminili, uno è gestito da suore e uno dall'Università (ma servendosi di suore).

2. Il Collegio Maggiore «San Juan Bosco»

Il Collegio Maggiore «San Giovanni Bosco» si colloca in questa tradizione dei Collegi Maggiori connessi con l'università.

Viene fondato negli anni 1943-44 con lo scopo di venir incontro alla situazione degli alunni che provengono da collegi salesiani e accedono all'università. Sono gli anni subito dopo la guerra civile spagnola e, per la novità dei destinatari, bisogna superare non poche difficoltà.

I salesiani che ne assumono la guida provengono da ambienti universitari e sono coscienti dell'importanza della missione che si propongono.

Inizia come residenza universitaria e si fa in modo che l'ambiente sia il più possibile simile a qualsiasi altra opera salesiana, sempre sul modello del collegio. Tuttavia la condizione di universitari introduce lentamente delle modifiche che vanno consolidandosi e danno un suo profilo all'opera che fin dal principio si ammette abbia delle caratteristiche proprie.

Intorno al 1955 si crea, con carattere generalizzato, la figura dei Collegi Maggiori Universitari, aggregati all'Università e con personalità giuridica propria e ai quali si affida una funzione formativa specifica. I salesiani, fin dal primo momento, procurano di avere il riconoscimento della Residenza come Collegio Maggiore.

Negli anni seguenti e in dipendenza dalle vicissitudini culturali della società spagnola, la vita del Collegio va modificandosi e adattandosi alle situazioni, incluse quelle politiche, della Spagna. Arriviamo così alla situazione attuale di un

Collegio Maggiore pienamente integrato all'Università e alla vita universitaria, con riconosciuta stima generale, con uno stile salesiano moderno e libero, alla cui organizzazione i collegiali partecipano tramite organi individuali e collegiali liberamente eletti.

3. Attività educative e pastorali

Il Collegio Maggiore esprime la sua validità non solo attraverso un buon alloggiamento, ma specialmente perché e nella misura in cui completa la formazione accademica universitaria con opportune integrazioni culturali e libere iniziative educativo-pastorali. La finalità educativa è evidenziata dal sentito grado di partecipazione alle iniziative e dal forte senso di corresponsabilità attuato attraverso le strutture di partecipazione.

3.1. Partecipazione

Il principio della partecipazione e la corresponsabilità dei collegiali nell'organizzazione del Collegio e nell'elezione dei propri rappresentanti si considera qualcosa di definitivamente conseguito e positivo per il buon funzionamento del Collegio. Si struttura in differenti organi individuali (Decano, Vicedecano, Consiglieri) e collegiali (Assemblea, Consiglio collegiale, Consiglio dei beneficiari di borse di studio).

Nell'ambito della partecipazione è importante sottolineare la presenza e il funzionamento delle cosiddette Aule, secondo i distinti corsi (di medicina, di diritto, di scienze economiche e sociali, per le attività culturali specifiche, e per lo studio personale e di gruppo), così come i Gruppi che si formano liberamente secondo le proprie inclinazioni (sport, audiovisivi, fotografia, stampa...).

3.2. *Attività culturali*

La convivenza e la partecipazione alle attività sono le due basi su cui poggia la vita collegiale, in maniera tale che la qualità e il prestigio del Collegio dipendono dalle attività, di ogni tipo, che si organizzano.

Si strutturano a livelli diversi: conferenze (in certo disuso per il loro carattere accademico), cicli su temi specifici dei corsi, seminari...

Di altro tipo sono le così dette «conferenze-bar»: di carattere più aperto e informale, su temi attuali e liberi, con personaggi popolari del mondo dello spettacolo, della stampa, dell'informazione, dell'attualità...

In questo ambiente di offerte libere, hanno luogo, e si accettano senza problemi, iniziative specificamente religiose: gruppi di formazione, organizzazione di ritiri, gruppi di animazione delle celebrazioni religiose, messa domenicale, celebrazioni dei 24 del mese, eucaristie nei momenti forti della liturgia (mercoledì delle Ceneri)...

Le attività sportive occupano anche uno spazio importante, tanto quelle di carattere interno come quelle esterne all'ambito universitario, per dar vita al Collegio Maggiore. Disponiamo di un centro polisportivo coperto, di un campo di football, di una piscina, di giochi di sala, di bar.

In genere si è molto interessati e coinvolti in attività del mondo universitario in genere o interfacoltà in specie.

Infine, hanno luogo, nella vita universitaria, attività come corsi di fotografia, preparazione della rivista del Collegio, biblioteca, TV, Complesso Musicale (denominato la "Tuna").

3.3. *Momenti significativi del corso*

Si fa in modo che la *fiesta* abbia un posto importante nella vita collegiale, secondo la tradizione salesiana.

Esistono feste specificamente accademiche: apertura del corso, assegnazione di borse di studio in occasione della festa del Patrono San Giovanni Bosco e l'atto di chiusura del corso.

Altro tipo di feste sono quelle che favoriscono la convivenza collegiale e quelle che danno tono e colore al corso accademico, rompendo una certa monotonia che il corso può portare con sé. Di tale tipo sono: la festa dell'accoglienza delle «matricole» (cercando di sostituire le classiche «feste delle matricole»), la festa dell'Immacolata, per tradizione molto sentita in questa città, con la presentazione del complesso musicale del Collegio e la partecipazione alla Vigilia-omaggio all'Immacolata, la festa di Natale prima di partire ciascuno alla propria casa (con messa e cena natalizia incluse), l'ambientazione di tutto il ciclo Quaresima-Settimana Santa con conferenze, diapositive, proiezioni... approfittando della popolarità di questa festa tra di noi.

Speciale menzione merita, durante il mese di Maggio, la «campagna taurina», l'elezione dei toreri e delle loro squadre e la «Corrida dei tori» famosa nell'Università, con una tradizione di 40 anni.

Si fa in modo che il Collegio non perda in nessuno momento il suo carattere giovanile e dinamico, e il «tenerli sempre occupati» come voleva Don Bosco.

Sono molti che convivono nel Collegio per più di tre anni con soddisfazione per la permanenza. Esiste una associazione di Ex-allievi che si raduna periodicamente.

4. Problemi e prospettive

L'apprezzamento pubblico per l'iniziativa, impegna l'ispettoria salesiana a dare adeguata continuità e sviluppo all'opera. Si impone a riguardo il problema del ricambio e aggiornamento del personale (cosa tutt'altro che semplice per il carattere stressante e molto «creativo» di tale lavoro) e della

formazione di nuovo personale salesiano attento alle problematiche universitarie.

Occorre d'altra parte capacità «politica» e flessibilità gestionale per stare al passo con i cambiamenti e le riforme in atto a livello nazionale per ciò che riguarda l'università. Il collegamento dell'opera con l'insieme della vita dell'ispettoria salesiana è importante, ma richiede che sia fatta salva e anzi promossa la specificità dell'opera. L'integrazione con la pastorale della città e della diocesi si dimostra necessaria e proficua.

(Diego Cardinal)

CONVITTO UNIVERSITARIO «CROCETTA» ISTITUTO INTERNAZIONALE «DON BOSCO»

TORINO (Italia)

1. La situazione universitaria di Torino

A Torino esistono 12 facoltà con 40.000 studenti di cui 25.000 fuori sede. Molti di questi vengono dal Sud e da altri paesi (Grecia, Nord-Africa...) soprattutto per frequentare facoltà scientifiche, particolarmente il Politecnico a motivo delle garanzie che offre per il futuro professionale. Questa è la ragione per cui le famiglie e i giovani si sottomettono a grossi sacrifici sia personali (lontananza prolungata degli studenti dalla famiglia e dal loro ambiente di amici...) che economici.

Il disagio maggiore è indubbiamente quello di trovare una sistemazione dignitosa che permetta al giovane di studiare e di avere un minimo di relazioni umane fuori dalla facoltà. Purtroppo Torino offre molto poco a questo riguardo. L'opera universitaria gestisce 4 mense e 9 convitti o residenze con una disponibilità di posti letto inferiore a 1000. I convitti tenuti da privati, compresi i religiosi, sono una decina con una recettività inferiore ai 500 posti letto.

I Salesiani hanno due convitti, Crocetta e Valsalice (quest'ultimo è solo agli inizi con pochi posti). Il comune di Torino ha proposto ai Salesiani di accettare la conduzione di un nuovo convitto comunale. La proposta non sembra fattibile. Più realistica è l'ipotesi di un nuovo piccolo convitto annesso ad una nostra opera.

2. Il pensionato «Crocetta»

L'attività ha avuto inizio 20 anni fa con pochi studenti, in connessione con il trasferimento del Pontificio Ateneo Sale-

siano alla sede generale di Roma-UPS. Si partì con il proposito di favorire soprattutto gli studenti provenienti dalle regioni meridionali. Lungo il corso degli anni tale ipotesi si è modificata per diverse ragioni. La vicenda del pensionato è legata allo Studentato teologico, per cui man mano che diminuivano i teologi, crescevano gli universitari. Attualmente c'è la tendenza inversa. Il che non è senza problemi per il pensionato universitario.

Il «collegio» (come è normalmente chiamato dagli studenti) ospita 81 universitari. Ognuno dispone di una cameretta personale. Non c'è servizio di mensa: ciò costituisce un problema poiché viene a mancare un momento di aggregazione e di comunicazione. Offriamo altri ambienti comuni (Sala TV, Sala giochi, studioli...) e possibilità di fare sport (campo da calcio e palestra).

I salesiani impegnati nel convitto sono praticamente due e per essi stare con gli studenti universitari rappresenta un secondo lavoro che si aggiunge all'insegnamento della teologia.

3. L'attività educativa e pastorale

Le finalità del pensionato sono così espresse dal Regolamento: offrire un ambiente di impegno cristiano e insieme venire incontro alla difficoltà di non poche famiglie di trovare una sistemazione conveniente.

Concretamente queste finalità si esprimono:

1) in un «ambiente» accogliente, di cordialità, basato sulla responsabilità dei giovani.

2) in «incontri personali» dei salesiani con i giovani.

3) nella «liturgia», vale a dire nella possibilità di partecipare settimanalmente alla Eucaristia e, in particolari momenti dell'anno liturgico, anche al sacramento della riconciliazione.

4) in «incontri con la comunità salesiana» (studenti di teologia), come ad es. nella liturgia eucaristica (inizio anno accademico, don Bosco e fine anno scolastico); nella cena con

la comunità (due volte all'anno), nello sport, ecc.

5) in «incontri culturali»: in rapporto alla formazione etico-professionale dei giovani.

È quest'ultima una richiesta che comincia appena ad emergere in modo esplicito da parte dei giovani.

Date le premesse, il nostro convitto presenta l'immagine di un «ambiente» impegnato per lo studio e per senso di responsabilità, sereno e di famiglia (come esprimono i buoni rapporti con i salesiani e tra gli stessi giovani), ed esplicitamente cristiano. Un ambiente che incontra il consenso cordiale e aperto anzitutto dei giovani e poi delle loro famiglie. Molto spesso le famiglie chiedono un posto da noi perché è un convitto tenuto da noi in quanto salesiani. La stima è buona.

È un ambiente che suscita occasioni di confronto e di approfondimento su tematiche religiose e morali, senza però richiedere partecipazioni obbligatorie.

Un elemento non trascurabile di ricchezza formativa in senso lato è il rapporto tra universitari e giovani confratelli teologi.

4. Problemi e prospettive

Benché molti dei nostri universitari siano già impegnati in parrocchie, oratori, gruppi, movimenti, risulta difficile entrare in sintonia con i loro veri interessi, oltre che con le loro reali disponibilità di tempo.

Esistono delle difficoltà *strutturali*: non offrendo il convitto un servizio mensa, non si hanno molti momenti di incontro. Il grado di conoscenza reciproca tra gli stessi studenti si limita ai gruppi di provenienza o di frequenza alla stessa facoltà. Il tempo a disposizione per eventuali iniziative è limitato al dopocena di alcune sere della settimana lavorativa, cioè nei giorni compresi tra lunedì e venerdì.

Esistono difficoltà di ordine *psicologico*: un certo disinteresse per quanto non rientra nel loro ambito immediato di

studio (la quasi totalità degli universitari frequenta facoltà scientifiche molto impegnative).

C'è una tendenza all'evasione e all'immediato (la scelta dei programmi televisivi è indicativa al riguardo). Da aggiungere a tutto ciò la stanchezza fisica di giornate intense di scuola e di studio. Il mondo affettivo non è a Torino, ma piuttosto nei luoghi di provenienza o comunque fuori del pensionato.

Difficoltà *culturali*: la loro sensibilità religiosa va dal tradizionale al convinto. Però pochi traducono questa loro sensibilità in una richiesta e in un impegno di approfondimento e di preparazione etico-professionale. Il futuro lavoro (anche e forse per la pressione delle famiglie) è sentito soprattutto come realizzazione personale e familiare, molto meno come il luogo dell'impegno cristiano. Esiste un certo dualismo accettato e dato per scontato tra fede personale e professione.

Si potrebbe dire in conclusione che al di là delle reali difficoltà logistiche, si sente anzitutto la esigenza della mensa interna. È una esigenza degli universitari per avere maggiori occasioni di incontro tra loro; è una esigenza per noi salesiani che non disponiamo di momenti di comunicazione eccetto due assemblee annuali. Crediamo che senza questo strumento della mensa sia difficile fare di più nella linea di proposte formative più efficaci.

Ma oltre questo aspetto strutturale è certamente da porre il problema di una revisione globale dell'azione propriamente pastorale e dei modi concreti di arricchirla, motivarla, stimolarla.

(Sabino Frigato)

RESIDENZA UNIVERSITARIA «PAULUSCOLLEGE - DON BOSCO

HEVERLEE-LEUVEN (Belgio)

1. La situazione degli universitari a Leuven

Nella città di Lovanio (85.000. ab.) ci sono 36 residenze che danno alloggio a giovani universitari. In tutto si hanno 4025 camere, rispetto ad un totale di 23.000 studenti, quanti sono gli studenti che frequentano l'università di lingua fiamminga (Leuven). 18 residenze sono sotto la direzione dell'Università (2764 posti letto); le altre 18 sono sotto la direzione di religiosi e religiose (9 residenze), dell'Opus Dei (2 residenze), e di laici (7 residenze), con 1288 camere in totale. Una camera o una residenza, specialmente per studenti del primo anno o del primo ciclo (primi due anni di università), si chiama una «peda» o «pedagogia». In questo senso la nostra residenza salesiana è una cosiddetta «peda».

2. La residenza universitaria «Pauluscollege - Don Bosco»

Obiettivi della nostra residenza sono:

- 1) una *buona transizione* dal liceo all'ambiente universitario (vita, studi, indipendenza, problemi personali, ecc.);
- 2) creare e offrire *un clima* nel quale si può lavorare e riuscire nello studio;
- 3) aiutare i giovani affinché, come universitari, si possano preparare alla *vita adulta* in modo umanamente e cristianamente degno, come vuole la pedagogia di don Bosco.

Per realizzare questi obiettivi accettiamo studenti maschi del *primo anno*, con preferenza per quelli che hanno una borsa di studio o che sono del mondo del lavoro, vale a dire pro-

venienti dalle classi popolari. Il costo dell'alloggio varia e i prezzi sono adattati alle possibilità della famiglia: così, dei 70 studenti della residenza, 40 usufruiscono di una qualche riduzione sul prezzo massimale per una camera.

Quando uno studente resta un secondo anno nella casa, diventa «*ancien*» e collabora così con il salesiano responsabile nell'accoglienza dei nuovi studenti e per altri impegni, necessari per il buon funzionamento della casa; impegni nei quali anche i nuovi vengono coinvolti. Normalmente ci sono da 40 a 50 studenti e da 30 a 20 «*anciens*»: il che sembra essere una buona proporzione.

Un regolamento interno presenta le norme e i modelli di comportamento comunitario da seguire. Non esiste una mensa per tutti. Per la prima colazione ci sono piccoli cucinini che ognuno gestisce come e quando crede.

3. L'attività educativa e pastorale

Possiamo distinguere diversi livelli e forme di attività educativa e pastorale.

3.1. Nella pastorale della parrocchia universitaria

In primo luogo si cerca di coinvolgere e partecipare alla pastorale della parrocchia universitaria, alle cui attività religiose sono invitati tutti gli studenti, anche quelli della nostra casa: eucaristia, gruppi di preghiera, gruppi di lavoro su vari temi, accoglienza dei nuovi, quaresima, partecipazione a gruppi ed associazioni, quali Pax Christi, Student Aid, ecc. Ogni mercoledì c'è una eucaristia preparata per un gruppo di studenti e con più o meno 400 partecipanti. La parrocchia universitaria di Lovanio ha una lunga tradizione ed è modello di liturgia sempre «fresca». Nonostante ciò, la maggioranza degli studenti non partecipa assiduamente alla vita parrocchiale dell'università. Una gran parte però partecipa alla eu-

caristia di fine settimana nella propria parrocchia di provenienza.

La parrocchia universitaria di Lovanio pubblica tre periodici: *Campus* (mensile), *Jona* (mensile) e *U. Peetje* (quindicinale).

3.2. *La pastorale nella «peda»*

In secondo luogo c'è la pastorale «intra muros», vale a dire quella nella «peda». Vi è l'eucaristia di fine settimana a cui partecipano da 1 a 15 studenti. Ogni giovedì sera si ha la preghiera e la meditazione, preparata da alcuni studenti e a cui partecipano da 5 a 15 studenti.

Particolare significato hanno alcune feste nel corso dell'anno: la festa di Natale, con eucaristia, cena solenne, quiz, canzoni, ecc.. Vi prendono parte da 40 a 50 studenti; la festa di don Bosco, dopo gli esami di gennaio, con eucaristia, piccolo ricevimento, pranzo solenne, ecc.. Per lo più sono presenti 60 studenti.

Tempo forte, dal punto di vista pastorale, è la quaresima: ogni mercoledì si invita a fare un pranzo piuttosto sobrio: lo fanno da 20 a 30 studenti; ogni giovedì si ha una preghiera speciale, cui partecipano da 5 a 15 studenti; partecipazione a «cross-country» (sponsorizzati da parenti, colleghi, ecc.) con più o meno 50 studenti. In questo periodo si coopera più assiduamente con la parrocchia universitaria e alle sue attività caritativo-missionarie. Nel 1987 si sono raccolti 50.000 Franchi belgi.

Nella «peda» abbiamo 50 abbonamenti a periodici della parrocchia universitaria.

3.3. *L'accompagnamento personale*

Alle iniziative di carattere pastorale è unito l'accompagnamento educativo personale.

Il responsabile salesiano della casa tiene contatti con tut-

ti gli studenti della casa. Visita sovente ogni studente, domanda come va, come si sente, come vanno gli studi, come si trova il suo cammino nel gruppo e nella sua facoltà, ecc..

Normalmente sono molto aperti a questo tipo di contatto: esso è informale e non ufficiale ma al tempo stesso discreto e interessante.

L'accompagnamento degli studenti nei problemi relazionali è una questione delicata e difficile. Aiutare un giovane intellettuale a trovare chiarezza e ad approfondire la sua vita con valori cristiani e umani non va da sé. In tal senso è un lavoro pastorale e pedagogico che non finisce mai, che impegna a tenere il dialogo aperto, a non giocare a fare il maestro ma piuttosto ad essere un fratello e a dare spazio per far crescere i talenti personali: è quanto si cerca di fare con i nostri 70 studenti.

4. Problemi e prospettive

Si vorrebbero indicare in particolare alcuni problemi, che meritano attenzione ed approfondimento da parte dei salesiani:

1) Dal punto di vista educativo è un lavoro «sui generis» che richiede tempi lunghi senza soste e vacanze. Dal punto di vista personale richiede una salute forte; non ci sono colleghi con cui scambiare esperienze; ci si sente spesso soli nel lavoro. Il problema del ricambio e della formazione del *personale ad hoc* è quindi urgente.

2) Si sente la difficoltà di *coinvolgere la comunità salesiana* a cui è collegata la residenza per gli universitari. Si ha un altro lavoro o non ci si interessa molto. Quello della pastorale universitaria sembra quindi un impegno marginale ed emarginato salesianamente.

3) Resta difficile l'*accettazione degli studenti*, che non paiono interessati agli obiettivi della «peda», ma quasi solo preoccupati dell'alloggio.

4) Sembra quasi impossibile far vedere l'importanza di una vita formata cristianamente ed una professionalità vissuta secondo le grandi idealità evangeliche. Il periodo universitario sembra dominato dall'aspirazione e dall'ideale del *successo* (cfr. fenomeno degli Yuppies). Sembra quasi che, anche nelle facoltà di scienze umane, si respiri un'atmosfera pagana.

5) L'efficacia educativa ha quindi a che fare con questi *grossi impedimenti* di ordine culturale e di mentalità prevalente, oltre che da fattori di ordine pratico (come quello originato dal fatto che gli studenti cambiano in gran parte ogni anno).

Pertanto se le prospettive pastorali sono stimolanti, in quanto l'impegno educativo e pastorale è urgente da più punti di vista e per diversi motivi, d'altra parte il lavoro in concreto si dimostra tutt'altro che facile.

(Freddy Staelens)

ALLEGATO

Presentiamo, come Allegato alle esperienze di pastorale in pensionati universitari, un Regolamento (qui detto Statuto), e un Progetto Educativo. Il Progetto sta ad indicare la volontà di un cammino educativo-pastorale comunitario, salesiani e giovani insieme, dall'ampio respiro, oltre la «fredda» normatività del Regolamento interno.

Si offre il Progetto e il Regolamento del pensionato universitario salesiano «D. Bosco» di Padova.

Convorrà ricordare che il Pensionato «D. Bosco» di Padova ha iniziato le sue attività nel 1967, all'interno di un'opera salesiana costituita da una parrocchia e da un centro giovanile. Al presente ospita 80 studenti di diverse Facoltà.

A Padova, città di antiche tradizioni universitarie (60.000 studenti universitari in una popolazione urbana complessiva di circa 300.000 ab.), esistono 32 collegi retti da religiosi e religiose (e due dal movimento Comunione e Liberazione), che ospitano oltre 2000 universitari e universitarie. La diocesi dirige un centro universitario molto attivo. Si comprende facilmente come, in questo contesto, sia sorta l'esigenza di arrivare ad un Progetto educativo.

La presentazione dei due documenti è stata fatta da Giulio Dorigoni.

PENSIONATO UNIVERSITARIO «D. BOSCO»

PADOVA

STATUTO

1. **Ispirazione e principi formativi**

1. Il Pensionato Universitario (PU) «Don Bosco» vuole offrire un ambiente familiare — adatto allo studio e alla pratica dei principi cristiani — a giovani capaci di impegno e serietà, secondo lo stile di Don Bosco.

2. Per il conseguimento delle suddette finalità, si accolgono giovani di convinta fede cristiana, che s'impegnano ad accettare lealmente lo spirito e le norme che guidano la convivenza.

3. Consci dell'insostituibile presenza della famiglia nell'educazione-formazione dei giovani, i salesiani ne privilegiano i contatti idealmente costanti.

Acquista per questo particolare importanza il rientro settimanale del giovane in famiglia.

I problemi di natura economico-amministrativa spettano alla amministrazione che li tratterà direttamente con la famiglia.

4. Ogni studente accolto in pensionato, in quanto avviato alla esperienza di vita cristiana in una comunità di fede, si impegna con libertà responsabile, a partecipare attivamente all'incontro settimanale di riflessione e preghiera della Parola di Dio o, alternativamente, a celebrazioni proposte.

5. La serietà nello studio costituisce un dovere morale per ogni studente.

6. La riaccettazione, l'allontanamento dei convittori — in base al presente statuto — come pure i problemi economici, sono di competenza dell'èquipe dei salesiani del PU.

7. La riaccettazione dello studente è condizionata:

— dall'accettazione serena dell'ambiente;

- dall'impegno verificato nello studio;
- dall'espletamento degli impegni economici.

8. Iniziative religiose, culturali, ricreative e sportive sono auspiccate e favorite.

9. Gli universitari eleggeranno tre loro rappresentanti, che parteciperanno alle riunioni dei salesiani per discutere decisioni importanti circa il pensionato.

2. Norme per l'accettazione

10. Si accettano studenti nella sola forma convittuale.

11. Le trattative per le nuove accettazioni vengono concluse dai genitori dello studente, dopo conveniente conoscenza del giovane con l'incaricato del PU.

12. Per l'accettazione definitiva si richiedono:

— domanda su apposito modulo, a firma dei genitori, indirizzata a: Direzione PU di Don Bosco.

— Eventuali referenze.

— Certificato medico di sana costituzione fisica.

— Documento comprovante l'iscrizione all'anno accademico da frequentare.

— Versamento dell'importo del terzo di una rata, non rimborsabile.

— Foto formato tessera.

3. Norme di convivenza

13. Ogni studente, al suo ingresso in pensionato, riceverà una copia del presente Statuto e si impegnerà a viverlo integralmente e con lealtà.

14. Ognuno si regolerà da sè per la levata, gli impegni di studio e la frequenza alle lezioni.

15. L'orario base che regola la giornata — al cui rispetto ogni studente è puntualmente tenuto — è il seguente:

ore 13.00 pranzo - ore 19.30: cena - ore 24.00: rientro.

16. Si esclude il rientro dopo l'orario di chiusura, salvo casi particolari, previa comunicazione ed intesa con il salesiano incaricato e sotto personale responsabilità dello studente.

17. Nell'ambiente del pensionato, ciascuno, con un comportamento rispettoso delle esigenze altrui, renderà possibile l'esercizio della libertà di studio e di riposo.

18. Nel piano delle camere si esige silenzio.

La camera inoltre è luogo strettamente personale.

Ogni studente ne curerà ordine e pulizia quotidiana.

19. Non si introducono nel piano delle camere persone non appartenenti al pensionato.

20. L'uso del televisore sia discreto e serio, e, per la qualifica dell'ambiente, si escludono programmi sconvenienti.

21. L'orario per le chiamate telefoniche in pensionato è il seguente 12.30 - 14.30 e 19.30 - 21.30.

Si annoteranno comunque le chiamate telefoniche fuori orario e/o per persone assenti. Le urgenti avranno corso a qualsiasi ora.

22. Chi lascia temporaneamente il pensionato per recarsi in famiglia o altrove, ne dia comunicazione all'incaricato, compilando gli appositi moduli.

23. Non si dà la possibilità di posteggio all'interno del PU per automobili e moto.

4. Condizioni economiche

24. La retta annuale corrispondente all'impegno del PU (v. 27) è o L. da pagarsi in 3 rate anticipate.

Per il riscaldamento vengono aggiunte L. da versarsi in due rate.

25. La retta dà diritto alle seguenti prestazioni: pranzo, cena, camera e uso degli ambienti e delle strutture da gioco del PU.

26. Ognuno provvederà personalmente alla biancheria

da camera: lenzuola, federa, asciugamani, copriletto.

27. L'impegno del pensionato decorre dall'inizio dell'anno accademico e scade col finire dell'ottavo mese.

Il servizio di mensa viene sospeso:

— sabato e domenica

— festività religiose e civili infrasettimanali

— vacanze di Natale (23 dicembre - 10 gennaio) e di Pasqua (giovedì santo - mercoledì dopo Pasqua).

L'uso della camera nei mesi estivi:

— è escluso dal 1° al 15 settembre;

— è possibile nel periodo rimanente, corrispondendo giornalmente L. anticipate e con accordo telefonico preventivo.

28. Qualora lo studente si ritiri durante l'anno accademico, si impegna a versare al pensionato un terzo di una rata.

29. Ogni studente si rende responsabile delle suppellettili della sua camera e durante l'anno, in solido, anche della buona conservazione e del rispetto dei locali e delle suppellettili di uso comune.

30. La direzione, pur garantendo la normale vigilanza, non risponde di eventuali ammanchi o guasti degli oggetti personali, nè di quanto è lasciato al termine dell'anno.

31. L'uso di fornelli, stufette e piastre elettriche (v. legge n. 406 del 18.7.1980 n. 7), come pure di frigo e televisori personali sono sempre severamente esclusi.

32. L'eventuale assistenza medica e particolarità nel vitto sono conteggiate a parte.

33. L'aumento del costo del denaro e quindi del costo della vita ci costringe a praticare l'aumento di contingenza di previsione nazionale sulle ultime due rate.

Padova, anno accademico 19...

PROGETTO EDUCATIVO

Premessa

Dall'esperienza di questi anni e soprattutto dai frequenti colloqui coi giovani del Pensionato universitario (= PU), si è notata — con un giudizio sostanzialmente positivo sulla possibilità educativo-formativa che la vita all'interno del PU offre ai giovani (= GG) — una generale disponibilità e quasi un'esigenza interiore all'impegno e al servizio.

Incontri con diversi GG già inseriti nella vita del PU, hanno offerto:

a) osservazioni, piccole analisi sulla complessa realtà del PU, suggerimenti, orientamenti e preoccupazioni per un più positivo raggiungimento della finalità educativa che il PU si prefigge;

b) una concreta disponibilità per un servizio in prima persona perchè ognuno all'interno del PU possa godere di questo dono e usufruirne al meglio.

Quest'esperienza sembra confermare quanto oggi pare assai comune a molti educatori, come cioè nei GG sia più presente che in un recente passato la coscienza da una parte di non prestare la propria persona a strumentalizzazioni possibili (società, partiti, gruppuscoli...), e dall'altra a impegnarla invece «per gli altri», in gruppi che privilegiano appunto la solidarietà, il servizio, il volontariato.

D'altra parte l'elaborazione di un Progetto Educativo (= PE), potrà dare uno «spirito», alle norme statutarie che — così come sono — suonano alla sensibilità dei GG fredde e staccate, quasi imposte.

1. Valori

1.1. Premesse

1.1.1. La famiglia «allargata» che abita in P.U. «Don Bosco» fonda il suo *vivere insieme* su valori umani indispensabili a una persona matura, e necessariamente circolanti all'interno d'una famiglia, d'un gruppo, d'una società che scelga di vivere con una visione cristiana della vita.

1.1.2. Essi sono:

- la serena lealtà dei rapporti
- la fiducia reciproca in allegria
- la corresponsabilità che non fa pesare e incoraggia
- la propria persona-«dono» agli altri nella gioia
- la tensione sincera verso una formazione alla fede cristiana convinta e integrale.

1.1.3 Il primo modo di vivere in lealtà, è l'accettazione concreta, quotidiana, e man mano sempre più convinta di quanto lo Statuto domanda. Anche discussa: con senso di apertura e senza pregiudizi. L'attitudine a esprimere il proprio pensiero senza ambiguità, fuori dai labirinti di una politica vissuta altrove solo come professione, è sicuro elemento positivo riscontrabile nei giovani d'oggi che sono decisi a non farsi calare in testa una definizione senza prima sapere di che si tratti.

1.1.4. La fiducia nasce dalla convinzione crescente della bontà dei principi che regolano il nostro vivere all'interno del P.U. «Don Bosco», patrimonio d'un'eredità lasciataci essenzialmente dalla genialità di S. Giovanni Bosco, padre e maestro dei giovani.

1.1.5. Dalla leale accettazione dello Statuto e dalla convinta bontà dei suoi principi normativi, consegue un logico e coerente impegno di corresponsabilità da parte di ognuno, consapevole che la loro concreta attuazione sempre più piena

porta a una formazione personale e sociale, umana e cristiana più vera.

1.1.6. Una delle esigenze fondamentali che l'esperienza dei giovani oggi sottolinea, è quella di pensare a vivere la propria persona come relazione agli altri e all'Altro. Anche da questa esperienza nasce il richiamo a Dio.

1.2. Il valore «studio» nell'insieme di altri valori

1.2.1. Con le precedenti premesse, anche lo studio — scopo primo della presenza dei giovani all'interno del P.U. «Don Bosco» — trova la sua collocazione forse ideale.

Ma non va dimenticato che se lo scopo — che può apparire primario! — del P.U. «Don Bosco», è quello di offrire un ambiente familiare adatto allo studio (ST. 1), non è però né l'unico e neppure il più importante. E comunque al mantenimento (e accrescimento) dell'ambiente familiare siamo tutti prioritariamente impegnati.

1.2.2. Le preoccupazioni e gli ideali del giovane oggi non si limitano allo studio, pur inteso come preparazione professionale: sembrerebbero piuttosto chiuse le une ed egocentriche gli altri. Il giovane avverte oggi il bisogno di accoglienza, gratuità, liberazione:

- nell'ambiente in cui vive
- nel territorio in cui è inserito
- nelle persone che gli sono accanto, per trovare realizzazione e pienezza di significato nella sua vita.

1.2.3. Così potrà sperimentare che la sua esistenza (come quella degli altri) vale; che varrà la pena di essere vissuta; che in proporzione a quanto saprà donarla, la sentirà totalmente realizzata. Supererà così più facilmente la tentazione del «navigatore solitario». Anche lo studio, in questa luce, acquista nuovo senso. Diventa quasi mediazione per il conseguimento di altri fini essenziali alla formazione della persona del giovane.

1.2.4. Ma questo rappresenta anche il taglio del nostro vivere insieme, del senso che assumono i nostri rapporti, delle scelte che il P.U. fa, delle priorità che esso sottolinea...

1.2.5. Così ad esempio:

- il valore «comunità»
- il volersi conoscere
- il favorire ogni iniziativa in questo senso (a carattere ricreativo, sportivo, del tempo libero...)
- l'impegno nel vivere la giornata in P.U. (St. 14)
- il comportamento rispettoso delle esigenze altrui (St. 17, 18)
- lo studio come tensione etica e ascetica
- l'allargare gli interessi del proprio studio in vista di una maturazione culturale globale
- l'allegria nei rapporti tra noi
- il saper trovare tempo per iniziative a carattere sociale-caritativo da realizzarsi anche all'esterno del P.U.
- la circolazione (e la corrispondente disponibilità ad assumerla in prima persona!) tra noi di valori quali quelli della festa, del dovere quotidiano, d'una certa austerità di vita, del servizio, della fraternità...

1.3. Il valore cristiano

1.3.1. La ricerca del senso della fede cristiana, l'adesione ad essa non formale (anche se operosa), la riscoperta del centro della vita morale del cristiano nella persona di Gesù, la pratica dei principi cristiani, l'esperienza di momenti e di celebrazioni di vita cristiana, dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, introduce nell'esistenza personale e comunitaria dei giovani del P.U. «Don Bosco» (e lo intensifica in coloro che ne sono già stati precedentemente arricchiti), un significato radicalmente nuovo, come Don Bosco insegnava ai suoi giovani: da sempre la mia persona è pensata dal Padre, è amata singolarmente dal Figlio Gesù Cristo, è resa santa dallo Spirito vivificante.

1.3.2. Sta a me accogliere questo dono, lasciarmi da esso educare, credermi, adeguare ad esso le scelte quotidiane, rendermi conto che chi vive accanto a me — ma anche chi mi è materialmente lontano — si trova nella mia identica felice situazione, oppure diversa o anche opposta.

1.3.3. S'intuisce da queste premesse l'importanza della Parola di Dio nell'educazione-formazione del cristiano. Come dice il Card. C.M. Martini: «In ogni età della nostra vita dobbiamo lasciarci nutrire ed educare dalla Parola di Dio, correttamente interpretata dalla Chiesa, e nell'ambito della Chiesa si compie la nostra formazione quotidiana».

1.3.4. A questa chiamata d'amore, la mia non diventa che risposta d'amore. Risposta che dona all'esistenza del giovane nuovi dinamismi, offre dimensioni esaltanti, apre spazi inesplorati, fa scoppiare la sua persona istintivamente ripiegata su di sé e culturalmente condizionata da un consumismo che svuota. Perché di positivo, nell'evoluzione dei giovani a proposito del loro rapporto con Dio — come afferma G.B. Amidei — è che «nella maggioranza stanno scoprendo la fine degli impedimenti logici a riscoprirlo».

1.3.5. Così si snoda e si sviluppa il processo educativo all'interno del P.U. «Don Bosco»; in questo dinamismo tutti siamo implicati, con compiti e ruoli specifici diversi, anche se ugualmente importanti: io-noi-Dio.

1.3.6. In questo rapporto, anche la presenza della Comunità dei Salesiani trova il suo significato di mediazione, di aiuto, di modello, di amicizia, di compagni nello stesso cammino, impegnati tutti in una identica risposta e in una comune missione, perché, nella capacità di incontro degli adulti coi giovani, matura il futuro della società, alla cui costruzione tutti vogliamo lavorare.

1.3.7. Nuova luce acquista l'ambiente (dal P.U. alla Parrocchia-territorio) che ci ospita.

2. Mete da raggiungere

2.1. Conoscenza, scambio, fraternità tra tutti i componenti della famiglia allargata del P.U.

2.2. Volontà e capacità di dialogo tra gli stessi componenti.

2.3. Disponibilità, sensibilità, apertura nei confronti della realtà-territorio in cui viviamo.

2.4. Impegno etico-ascetico nella preparazione professionale verso cui ognuno si sta avviando.

2.5. Desiderio sincero di conoscere e sperimentare come Dio educa il suo popolo.

2.6. Formazione umana e cristiana che da adolescente tende a diventare adulta.

2.7. Responsabilizzazione graduale e a livelli diversi di tutti i componenti la famiglia del P.U. «Don Bosco»: nei luoghi, nei tempi specifici, nelle forme e modalità che di volta in volta le situazioni richiedono.

2.8. Superamento dei miei interessi personali visti come primi, anzi «unici», e nuova visione di essi integrata nella precedente e — con comprensibile gradualità — personalmente assunta.

3. Mezzi per raggiungere le mete

3.1. Le forme di partecipazione e di corresponsabilità (v. 2.7.) «istituzionalizzate» (che non suppliscono quelle personali e spontanee, ma le suppongono e comunue ad esse educano), sono:

3.1.1. quelle suggerite dallo Statuto ai nn. 8 e 9

3.1.2. il gruppo dei GG del 4° e 5° anno (i più anziani) che s'incontrano almeno una volta al mese

3.1.3. gli incontri — con ritmo mensile — delle matricole, e quelli dei GG del 2° e 3° anno

3.1.4. la prosecuzione dei gruppi (già informalmente presenti e di fatto operanti in unione a GG della Parrocchia) per

3.1.4.1. — preparazione-animazione di celebrazioni liturgiche (v. 3.6.)

- della Riconciliazione in occasione
 - del Natale
 - della Pasqua
- dell'Eucaristia in occasione
 - della Commemorazione dei defunti
 - di Don Bosco
 - dell'inizio della Quaresima
 - di Maria Ausiliatrice

3.1.4.2. — animazione di momenti di «festa» dei GG (prima di Natale, Carnevale, Recital a fine anno).

3.1.5. l'istituzione di «commissioni» per:

3.1.5.1. — l'uso e la scelta di programmi TV rispondenti ai criteri di cui in Statuto n. 20.

3.1.5.2. — l'uso, l'orario, il mantenimento della biblioteca del PU, dei quotidiani, riviste...

3.1.5.3. — l'organizzazione di partite, campionati, tornei; l'uso delle strutture sportive del PU (campi da gioco e palestra); la partecipazione del PU a campionati organizzati a livello di collegi universitari

3.1.5.4. — la programmazione-organizzazione degli incontri a carattere culturale (di cui al 3.4.), uso del TL (cineforum...)

3.1.5.5. — lo studio di iniziative a carattere sociale-

caritativo come risposta a esigenze del territorio che ci ospita (v. 1.2.2. e 1.2.5.)

3.1.5.5.1. sostegno umano-scolastico a qualche ragazzo/ a (elementari-medie) privo di appoggio familiare

3.1.5.5.2. presenza (da studiare modi e tempi) in accordo col gruppo «anziani» della Parrocchia, presso anziani/e del quartiere

3.1.5.5.3. attività — in accordo con i responsabili — in Centro Giovanile (animazione, catechesi, servizio-bar...)

3.1.5.5.4. interessamento dei GG universitari presenti in Quartiere (per coinvolgerli in nostre attività)

3.1.5.6. — «Don Bosco 88», per una degna celebrazione tra noi del Centenario di d. Bosco e del ventennale di fondazione del nostro PU.

3.1.7. I gruppi di cui a 3.1.4. e 3.1.6. e le commissioni di cui a 3.1.5.5. e 3.1.5.6. sono «compositi» (in unione a GG della Parrocchia).

3.1.8. Nuova istituzione di un gruppo formativo «ricerca» (in consonanza a 1.1.6, 1.2.2., 1.2.2., 1.1.3.).

Il gruppo vorrebbe riunire i GG che desiderano percorrere un cammino in cui approfondire il significato della vita come dono ricevuto da Dio, che domanda un'accoglienza adeguata perché quella del giovane sia esistenza di felicità «piena».

3.2. Riunioni, incontri tra noi per chiarificazioni, approfondimenti, puntualizzazioni, scelte concrete...

3.3. Nostra partecipazione a tavole rotonde, relazioni, ecc. che si tengono fuori del P.U., ma che hanno finalità culturali, di conoscenza di problemi d'attualità, di visione cristiana delle cose, delle situazioni connesse al nostro territorio...

3.4. Promozione e organizzazione di serate (e partecipa-

zione ad esse!) che hanno come scopo generale:

— la conoscenza dei grandi problemi che travagliano la nostra società;

— un più specifico approfondimento del mondo giovanile, della cultura «giovane», delle grosse problematiche di ordine morale che toccano i giovani oggi;

— un avvicinamento meno pressapochistico alla figura, all'opera, al significato, alle intuizioni pedagogiche di don Bosco.

3.5. Campionati, tornei a carattere sportivo; attività di tempo libero che servano ad agevolare conoscenze, rapporti, avvicinamento tra persone.

3.6. Momenti di preghiera, celebrazioni liturgiche (Penitenza, Eucaristia, Parola di Dio), tempi di contemplazione, esperienze di «deserto» capaci di favorire esperienze nelle quali ognuno possa toccare con mano come il Signore insegna al suo popolo, lo educa, lo perdona, gli dona vita nuova, lo attrae verso nuove mete da raggiungere, l'aiuta a scoprire gli altri vicino a me.

3.7. Gli incontri con la Comunità Salesiana (o con qualche suo componente), i colloqui, lo scambio di pareri possono diventare mezzi preziosi per chiarire, conoscere, prendere coscienza, aiutarsi reciprocamente...

3.8. Partecipazione «personalizzata» agli incontri settimanali attorno alla Parola di Dio. Avranno luogo normalmente:

a) in tre giorni diversi della settimana per offrire a tutti la concreta possibilità di presenziarvi

b) dalle ore 18,45 alle 19,25

c) secondo queste modalità:

— in clima di silenzio, di contemplazione, di preghiera (“deserto”)

— ascolto della Parola di Dio (solitamente letture della liturgia domenicale), come a 1.3.3.

- breve presentazione di un tema di particolare rilievo nella formazione cristiana, messo in luce dalla Parola proclamata
- dopo opportuno tempo di meditazione-riflessione personale, ognuno è liberamente invitato a esprimere le proprie risonanze, a manifestare proprie esperienze, a condividere difficoltà...
- una preghiera comune, un canto partecipato concludono l'incontro.

Questo per dare concretezza a 1.3.3.

3.9. Anche i tempi di «progettazione» e di «revisione» sottolineano la serietà del PE. Sono previsti incontri

- 1) per la progettazione:
 - a) l'ultima domenica di settembre con il gruppo dei GG del PU (4° e 5° anno)
 - b) il primo giovedì di ottobre con le matricole
 - c) nei primi giorni dell'inizio dell'anno accademico con i GG del 2° e 3° anno
 - d) delle matricole con i GG più anziani del PU (da effettuarsi nei primissimi giorni dell'anno)
- 2) per la revisione:
 - a) l'ultima domenica di settembre col gruppo dei GG degli ultimi anni (4° e 5°)
 - b) assemblea di tutti i GG del PU da effettuarsi insieme alla Comunità dei Salesiani (v. 1.3.6.) a inizio e a fine anno (e ogni volta che se ne avverte l'opportunità)
 - c) mensilmente con il gruppo dei GG più anziani (4° e 5° anno).

Padova, 21.10.'87

2. LA PASTORALE IN STRUTTURE ACCADEMICHE

SEGRETARIATO RELAZIONI STUDENTI UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

ROMA (Italia)

1. L'Università Pontificia Salesiana

L'Università Pontificia Salesiana (= UPS), che con tale titolo prosegue l'attività di quello che fino al 1973 era il Pontificio Ateneo Salesiano (= PAS), è certamente la più cospicua struttura universitaria gestita dai Salesiani.

L'UPS è una struttura Universitaria ecclesiastica, per cui la pastorale è nella sua stessa destinazione accademica, cristianamente ispirata secondo lo spirito salesiano.

Insegnamento ed iniziative culturali intendono offrire un quadro di sapere globale cristianamente formativo, in cui visioni molteplici concorrono ad arricchire una sintesi che in ultima istanza deve essere personale.

I nuovi Statuti dell'86 recensiscono lo scopo globalmente culturale-pastorale degli studi all'UPS nelle 5 Facoltà.

Rispetto al quadro salesiano ordinario di «destinazione giovanile» l'UPS ha degli aspetti di atipicità, sia per l'estensione a fasce di età oltre quella giovanile, sia per lo stato di appartenenza, in larga misura composto di sacerdoti e religiosi/e. Tuttavia da qualche anno, soprattutto nella facoltà di Filosofia e di Scienze dell'Educazione il numero degli studenti e studentesse laiche, alla loro prima esperienza universitaria, si fa sempre più grande (fino a essere maggioranza nella facoltà di Scienze dell'Educazione, specie nel corso di laurea in Psicologia dell'Educazione).

2. La pastorale universitaria all'UPS

Il problema di una pastorale universitaria specifica nell'ambito dell'UPS è piuttosto recente, poiché precedentemente l'attenzione principale era rivolta ai confratelli che erano ospitati nelle varie comunità religiose.

Con l'aumentare del numero dei laici, con l'articolarsi delle loro presenze (diverse fasce di età e diverse nazioni) e con il diminuire dei confratelli in formazione specie non sacerdoti (soprattutto a seguito della chiusura delle comunità dei confratelli in formazione all'interno del campus universitario) si è venuta creando questa nuova situazione che è ancora in via di assestamento per cui si stanno solo impostando delle linee operative.

All'inizio molto si è lasciato all'iniziativa di professori e confratelli; iniziativa meritoria anche se non sempre pianificata negli interventi di sostegno e di formazione.

Le iniziative si sono mosse in due aree:

- 1) sopperire ai bisogni materiali, alcune volte gravi
- 2) cercare di dare un appoggio spirituale sia attraverso un avvicinamento personale che con momenti per tutti o per gruppi nazionali, attraverso celebrazioni eucaristiche, incontri di preghiera, ritiri, ecc..

Negli Ordinamenti dell'UPS approvati nell'88 è entrata la struttura del Segretariato Relazioni Studenti (= SRS), composto da professori, studenti, volontari, una segretaria ed un coordinatore, che ha cercato di raccogliere e coordinare questi interventi già esistenti.

Nel testo normativo si legge «Il SRS è un servizio promosso dal Rettore con lo scopo di favorire attività pastorali e culturali per gli studenti e di venire incontro, nei limiti delle concrete possibilità dell'UPS, ai loro bisogni materiali. Per l'assistenza religiosa agli studenti laici, il Rettore procede d'intesa con il Superiore della circoscrizione religiosa locale» (art. 64).

Il Capitolo ultimo della Visitatoria, celebrato lo scorso

anno (1987) ha inteso interessarsi della sistemazione logistica degli studenti non salesiani e si è chiesto come promuovere una pastorale di insieme della famiglia salesiana.

3. Attività educative e pastorali

Più concretamente, e seppure in forme ancora per tanti versi iniziali, si cerca di venire incontro ai bisogni degli studenti e studentesse laici in varia maniera e a diversi livelli.

3.1. In ordine ai bisogni materiali:

L'Economato UPS con il Rettore ed una Commissione s'interessano per il reperimento e consegna di borse di studio oltre che per le menzioni d'onore con relativo esonero tasse (in questi ultimi anni molto si è fatto in questo senso).

I Decani hanno un fondo per aiuti particolari.

Il Segretariato s'interessa per interventi di sostegno particolari, per reperimento alloggi o sistemazioni logistiche e per posti di lavoro precario settimanale o estivo (congiuntamente con alcuni altri confratelli che contattano le ambasciate).

C'è un servizio mensa anche con buoni sconto o gratuiti.

3.2. In ordine ad un progetto pastorale:

I nuovi Statuti garantiscono alcuni corsi curricolari di discipline a sfondo teologico in ogni piano di studio (art. 36).

Il Segretariato offre la disponibilità di sacerdoti, favorisce incontri specie per gruppi nazionali (le iniziative per l'88 hanno facilitato questi momenti d'incontro) e organizza celebrazioni per tutta l'Università.

Il Segretariato o le Facoltà, coinvolgendo gli studenti promuovono attività extra-accademiche culturali (usufruendo delle possibilità artistiche della capitale), feste di famiglia (delle matricole, dell'inizio dell'attività accademica nei due seme-

stri, di chiusura dell'anno) e incontri sportivi, al fine di favorire una conoscenza reciproca nello spirito di famiglia e per avviare anche una presenza salesiana in mezzo loro.

3.3. In ordine alla presenza nel territorio

L'UPS in questi anni si è reso disponibile al territorio per una animazione culturale e cristiana specie in questa zona periferica di Roma povera di offerte culturali inerenti ad un confronto con il pensiero cristiano e ad una formazione umanistica e catechetica.

Non si è ancora pervenuti ad una intesa operativa dettagliata con le autorità ecclesiastiche locali, salvo alcuni incontri con tutti i parroci di Roma Nord e con le usuali offerte accademiche, di un consultorio psico-pedagogico e del servizio ministeriale dei sacerdoti.

4. Problemi e prospettive

Il futuro di tante iniziative pastorali, già in atto od anche solo possibili, deve fare i conti con una serie di problemi tra loro piuttosto disparati.

4.1. Problemi degli studenti e studentesse laici

Gli studenti e le studentesse laici, vengono da fuori Roma o dall'estero. Pochi sono di Roma. In genere sentono poco l'UPS come luogo e momento di formazione anche spirituale, salvo quelli che già a qualche titolo sono appartenenti alla Famiglia Salesiana (es. giovani cooperatrici).

Alcuni vengono da gruppi impegnati, molti da ambienti indifferenti e scristianizzati, alcuni sono di altre confessioni cristiane, ci sono dei non cristiani.

Gli stranieri (65 nazioni) generalmente sono immersi in problemi di bisogno primario (alloggio e vitto) e non manca-

no casi in cui il mantenimento è per espedienti; inoltre il fatto di essere all'estero, e a Roma in particolare, li libera da controlli morali che invece erano accolti per inerzia nei loro paesi e nelle loro famiglie. Spesso incontrano difficoltà per l'assistenza sanitaria e per i visti di permanenza.

Per tutti trovare casa è difficile; gli alloggi, specie se ammobiliati, sono molto cari e quindi per ridurre le spese sono abitati da più studenti ingenerando vari problemi.

Trovare posto nei collegi è difficile, dispendioso e vincolante.

Chi è nelle famiglie è poi soggetto agli umori delle persone che incontra.

Non mancano i casi di sistemazione discreta e di famiglie che si sono date da fare per aiutare questi studenti.

La partecipazione ad iniziative pastorali è resa inoltre più difficile dal fatto che la sede dell'UPS è piuttosto decentrata e quindi spesso molto distante dalle residenze degli studenti.

4.2. I problemi dei religiosi e diocesani

Per i salesiani in formazione ci sono due comunità formatrici, troppo distanti dall'UPS, e tutto si risolve nel decentramento con difficoltà per le iniziative pastorali comuni a tutto l'UPS.

Per gli altri religiosi e religiose (70 famiglie circa) l'unica richiesta è di garantire la possibilità di un'assistenza spirituale specie per la messa quotidiana e in alcuni casi per le confessioni.

Idem per i diocesani, alcuni dei quali sono alloggiati anche all'UPS e vivono in modo analogo ai salesiani.

4.3. Le difficoltà istituzionali

La presenza degli studenti esterni soprattutto in passato, è stata talora sentita come presenza scolastica e meno come urgenza pastorale.

La complessità e articolazione degli studi fa sì che i momenti d'incontro siano frammentari, gli interessi diversi e rimane difficile captare i problemi reali che si agitano nelle singole persone poiché l'avvicinamento è solo durante le ore di scuola, fatte sovente in classi numerose e ad andamento semestrale.

I docenti hanno ridotte occasioni di confronto personale con gli studenti per cui difficilmente vengono a conoscenza di problemi capillari; inoltre c'è quasi uno scollamento tra le discipline insegnate che sovente contengono istanze formative e pastorali e l'incontro immediato e pastorale con i propri studenti per cui non sempre si perviene a congrue iniziative organizzative.

L'abbondanza di religiosi e sacerdoti fa sì che il problema formativo è demandato alle loro sedi, per cui i laici, ancora in minoranza non riescono ad assumere una loro specifica presenza.

— Infine il fatto che l'organizzazione del problema studenti laici è agli inizi genera alcuni intrecci di competenza e dei vuoti di intervento.

4.4. In prospettiva

Si è del parere che un miglioramento dell'attività pastorale sarà possibile, se si potrà:

— coordinare meglio le forze per non disperdere le poche energie di personale; sensibilizzare i confratelli stabili dell'UPS, specie i docenti, per far sentire l'UPS come una qualsiasi opera salesiana dove si porta avanti, nell'unità vocazionale, un progetto pastorale di formazione nello spirito di famiglia;

— far intervenire la Famiglia Salesiana, attraverso i cooperatori, per riuscire ad incontrare capillarmente gli studenti che più hanno bisogno (la difficoltà è appunto nell'inventariare i problemi materiali, personali, morali, ecc.) ed abituarli anche alla presenza del sacerdote in quanto sacerdote;

— riuscire a trovare delle sistemazioni logistiche più idonee (anche con l'ausilio dell'Ispettorato Romano) al fine di un più adeguato progetto d'intervento anche sul piano pastorale;

— portare avanti l'idea di fare un circolo di ex-allievi professori negli atenei romani per una circolazione culturale ed un impegno cristiano;

— continuare con le iniziative sperimentate in questi ultimi anni specialmente nell'ambito extra-accademico.

(Carlo Chenis)

ESCUELA UNIVERSITARIA POLITECNICA

LA ALMUNIA DE DOÑA GODINA

ZARAGOZA (Spagna)

1. La scuola universitaria politecnica di La Almunia

Almunia de Doña Godina (c. 9.000 ab.) è un paese nei dintorni di Saragozza (600.000 ab.). La gente si dedica soprattutto all'agricoltura e alla coltivazione della vite.

Dispone di strutture di istruzione pubblica con circa 1.100 alunni distribuiti in due sezioni: insegnamento di base (EGB), con circa 500 alunni; e «Bachillerato Unificado Polivalente» (BUP) (= Liceo), con circa 600 alunni. Accanto ad esse vi è un Centro di Formazione professionale di primo e secondo grado con 750 alunni (specialità di elettronica industriale, elettricità, meccanica e ultimamente informatica), gestito dai salesiani.

La Scuola Universitaria Politecnica, che ha oltre 1.100 alunni, è affiliata all'Università di Saragozza. La titolarità è del Municipio de la Almunia de Doña Godina. La direzione è tenuta da un Patronato formato da rappresentanti del Comune di La Almunia, della Provincia, dell'Università di Saragozza, e della Congregazione Salesiana. La presenza dei Salesiani ha una sua storia. Nel 1967 la Congregazione Salesiana chiese al Ministero dell'Educazione e Scienza l'apertura di una scuola di Ingegneria Tecnica media per la preparazione tecnica dei coadiutori in formazione. Il centro era per tutta la Spagna. Quando questa finalità primaria del centro venne meno per vari motivi, si tentò di aprire la scuola ai ragazzi della zona (regione del Jalón). Con il tempo si sentì l'esigenza di elevare

il livello al grado universitario. Non potendo la Congregazione Salesiana far fronte a tale impegno da sola, nel 1976 si arrivò alla sistemazione attuale.

2. La presenza salesiana

Al presente quindi non si tratta di un'opera salesiana, ma di una struttura in cui la Congregazione partecipa alla gestione e in cui lavorano alcuni salesiani come dirigenti e come docenti. Il direttore del collegio salesiano attiguo è membro del Patronato di Reggenza, composto da 10 membri, tra cui un rappresentante degli studenti. La Congregazione è membro collaboratore in quanto ha ceduto a tempo indeterminato le installazioni della scuola per l'uso degli alunni.

Nelle clausole di cessione c'è anche il diritto alla presenza di professori salesiani nell'insegnamento: questa è l'origine della nuova presenza dei salesiani in questa scuola di livello universitario, che ha subito, rispetto al passato, una forte democratizzazione della gestione e laicizzazione delle finalità. Infatti la finalizzazione di formazione culturale, professionale, tecnica, è quella che a livello ufficiale rende ragione dell'esistenza del politecnico.

Attualmente vi lavorano quattro salesiani: due coadiutori, docenti di disegno tecnico, e due sacerdoti che insegnano l'uno inglese e l'altro biologia e biochimica. Questi salesiani alternano le lezioni nella scuola con le lezioni che impartiscono nel collegio salesiano in cui, come si è detto, vi è un Centro di formazione professionale.

3. Attività educative e pastorali

Questa nuova forma di presenza si è assunta come finalità generale:

- 1) di servire da nesso, da punto di allacciamento tra il

collegio salesiano e la scuola per gli alunni che passano a studiare dalla formazione professionale a ingegneria;

2) di essere una sorta di «enclave» di tipo religioso in una entità di tipo culturale laico.

In tal modo si pensa di poter offrire agli studenti e alla loro formazione ingegneristica una proiezione umana e cristiana. Tali fini danno luogo a forme di pastorale diretta e indiretta. La pastorale *diretta* è ovviamente piuttosto ridotta. Sebbene non vi sia niente di stabilito ufficialmente, si potrebbe dire che di fatto i due sacerdoti salesiani sono come i «cappellani di circostanza» del politecnico (ad es. messe o funerali per alunni o per genitori defunti, ecc.).

Più intensa e vasta è la pastorale di tipo *indiretto*, vale a dire l'incidenza educativa attuata attraverso un valido insegnamento, attraverso il rapporto interpersonale, attraverso uno stile di vita e di didattica improntata alla tradizione pedagogica salesiana.

Grazie alla sua competenza nell'insegnamento, il salesiano ha un ampio campo di azione nell'ambito umano e religioso. L'insegnamento, nei suoi contenuti culturali e modalità relazionali-didattiche, diventa la piattaforma di formazione umana e religiosa. Solo per fare qualche esempio, si pensi alle possibilità di formazione etica che possono scaturire da un insegnamento di biologia o di biochimica, quando si sia capaci di affrontare problemi cruciali come l'ingegneria genetica, la fecondazione in vitro, il trasferimento degli embrioni, l'aborto. Si porta infatti a avere idee e coscienza più chiare, si suscitano interrogativi, questioni, stimolazioni per approfondimenti; si apre il dialogo, che va oltre l'ambito stretto delle lezioni. Individui e gruppi sono abituati a discutere e a dialogare tra loro, ad essere riflessivi, tolleranti, aperti...

Ma oltre l'insegnamento, molto si ottiene attraverso la dedizione e lo stile salesiano di relazione. Si fa esperienza concreta di come sia possibile trasferire lo stile di vita salesiano a qualsiasi struttura, anche a quella universitaria.

Si è conosciuti come religiosi, come salesiani. Gli alunni

si accorgono che siamo tutto il giorno a loro disposizione. Distinguono tra quelli che vengono a lavorare, riscuotono e se ne vanno e quelli invece che stiamo con loro tutto il giorno. Si è a disposizione per qualsiasi tipo di consultazione e di richiesta sia di tipo tecnico sia di tipo religioso o umano. La nostra presenza è accettata nelle conversazioni di gruppo.

In questa linea i contatti personali si van facendo di giorno in giorno più frequenti.

Lo stile di presenza, di relazione interpersonale e di docenza diventano uno stimolo anche per gli insegnanti laici.

Il lavoro formativo per alcuni studenti della scuola ha poi un suo luogo specifico nella residenza annessa al collegio, che ospita circa 100 giovani del politecnico.

4. Problemi e prospettive

Sarebbe segno di leggerezza dimenticare d'altra parte le difficoltà che si incontrano in questo tipo di presenza.

In primo luogo *l'ambiente laico* dell'insegnamento in generale e più in particolare nella docenza universitaria. Nel politecnico l'insegnamento di religione è stato eliminato e così qualsiasi attività di tipo religioso esplicito.

In secondo luogo il *contesto* socio-culturale della scuola, che è molto *politicizzata* e caratterizzata da un forte tasso di indifferenza a ciò che in qualche modo è ecclesiale ed ecclesiastico.

In terzo luogo è da segnalare il tipo di *controllo* esercitato da parte *dell'Università*. Esso non è solo culturale e tecnico. Non si limita ai programmi di studio, ma arriva alle attività di tipo sportivo. Tutto è telecomandato dal gruppo dirigente dell'Università. In tal senso è forte la dipendenza dall'ideologia del gruppo dirigente che al presente è piuttosto di sinistra.

D'altra parte si è in un periodo di transizione e di cambio. La libertà di insegnamento, la competenza, lo stile di insegnamento, la testimonianza, sono strategie che permettono

di non soccombere anzi di essere alla fin fine vincenti. Indubbiamente occorre avere ampiezza di vedute, senso di flessibilità, capacità di aggiornamento.

La qualità della presenza ne troverà certo giovamento e ne metterà in evidenza il senso e la validità.

(Miguel Fortun)

K.I.H.A. «DON BOSCO»

HOBOKEN-Antwerpen (Belgio)

1. L'istituto per ingegneri-tecnici Don Bosco di Hoboken

Don Bosco-Hoboken è un istituto per la formazione di ingegneri in varie discipline di grado universitario e riconosciuto come tale e sovvenzionato dallo stato.

Quest'opera ha avuto inizio nel 1960 su consiglio della diocesi. All'inizio si notava molta resistenza e incredulità. Ma i risultati degli esami statali furono così soddisfacenti che l'istituto è cresciuto rapidamente negli anni seguenti. Attualmente gli studenti superano le 1.300 unità.

Fin dall'inizio l'istituto era conosciuto per lo spirito di famiglia che vi regnava. I professori, sotto l'animazione del direttore, erano molto accoglienti nei riguardi degli studenti. Regnava lo spirito di Don Bosco e questo attirava nuovi studenti.

Ma nella città di Antwerpen c'erano tre istituti cattolici dello stesso genere. Nel quadro della razionalizzazione dell'insegnamento fu richiesto di unificare i tre istituti in uno solo. Gli altri due istituti erano sorti prima e quindi più conosciuti del nostro, che era però già abbastanza rinomato.

Nel 1977 il governo decideva di accettare ancora soltanto un istituto. L'autorità ecclesiastica chiese ai salesiani di assumere la direzione dell'istituto unificato. La legge esigeva di prendere in servizio anche i professori degli altri istituti. Non fu facile far loro adottare uno stile salesiano.

La maggior parte di questi professori si è adattata abbastanza bene e coopera con noi. Così l'istituto è diventato uno dei più importanti del paese per la formazione di ingegneri industriali.

2. La presenza salesiana

Attualmente siamo tre salesiani; dal mese di ottobre 1988 saremo soltanto due (un confratello va in pensione).

Dal primo febbraio scorso il direttore è laico, ma lavora con noi già dal 1963. Il direttore aggiunto è salesiano, ingegnere anche lui. Il terzo nella direzione è pure un laico. Ci sono circa 150 professori.

L'esperienza insegna che, dal punto formativo, più importante della materia è la personalità e la ricchezza umana e spirituale del professore.

Il compito principale di noi salesiani è la pastorale con gli studenti.

La direzione divide questa cura con noi unitamente a molti professori laici. Ma l'animazione tipicamente religiosa diventa sempre più difficile. I nostri giovani sembrano sempre meno motivati. Tentiamo di stimolare la corresponsabilità di professori e studenti e così è nato un piccolo nucleo attivo.

3. Attività educative e pastorali

3.1. Attività pastorali

3.1.1. Triduo d'inizio d'anno.

Prima che cominci l'anno accademico facciamo un triduo al quale sono invitati i nuovi studenti per far loro conoscere lo spirito dell'istituto. Parliamo della loro vita, del metodo di studio e soprattutto del carattere cristiano dell'istituto. Concludiamo con la celebrazione dell'Eucaristia. Alcuni professori e studenti guidano con noi questi giorni.

3.1.2. Il primo giorno dell'anno accademico.

Cominciamo con un'Eucaristia dove tutti sono invitati. Molti partecipano. Ogni gruppo di quindici nuovi studenti riceve un professore come guida particolare. Il primo giorno fanno con lui conoscenza dell'istituto e dopo, durante tutto

l'anno, lui aiuta gli studenti nei loro problemi. Questa iniziativa funziona molto bene. Il grande vantaggio è che così cresce lo spirito di famiglia e che i professori vivono vicino agli studenti. Anche per i professori risulta un'esperienza molto stimolante.

3.1.3. Riunioni settimanali di preghiera.

Ogni mercoledì sera tutti sono invitati ad una riunione di preghiera. Il numero dei partecipanti non è mai stato molto grande; quest'anno poi si registra una partecipazione molto bassa. L'indifferenza aumenta; non è ostilità, ma piuttosto una mentalità del «fate pure, per me non occorre».

I nostri studenti provengono in gran parte da scuole medie cattoliche con un'ispirazione chiaramente cristiana; però quasi nessuno di questi partecipa alle celebrazioni e alle attività. La maggioranza dei partecipanti sono exallievi delle nostre scuole salesiane.

3.1.4. I periodi più impegnati dell'anno accademico.

Sono l'Avvento e la Quaresima. Ogni settimana viene distribuito a ciascuno un foglio con un testo ed una preghiera. Molti professori e studenti sono veramente interessati e conservano questi fogli; molti altri sono indifferenti. Le riunioni di preghiera vedono più partecipanti in questi periodi. Ma anche questo numero diminuisce di anno in anno.

Ci sono due momenti culminanti:

a) L'annuale festa di Natale, una tradizione che si mantiene dall'inizio dell'esistenza dell'istituto. Il contenuto di fede viene chiaramente accentuato e centrato sull'Eucaristia. Viene organizzata la sera, dopo la scuola, e la partecipazione è libera. Ne vengono circa quattrocento.

b) Quest'anno abbiamo potuto celebrare anche Pasqua durante la Settimana Santa, perché le vacanze cominciavano dopo Pasqua. È risultata una bella meditazione sulla passione e la risurrezione del Signore. Questa iniziativa è nata dalla volontà di tre studenti che hanno composto tutta la celebrazione.

3.1.5. Altre occasioni.

Credo che sia stato Don Bosco a dire: «Quando non ci sono feste bisogna inventarle». Il primo dicembre i meccanici festeggiano S. Eligio e gli studenti di elettronica festeggiano S. Gabriele. Cerchiamo l'indicazione di un Santo patrono per i chimici. Sono occasioni per attirare professori e studenti che non partecipano ad altri momenti religiosi.

3.1.6. L'anno scorso abbiamo invitato tutti i professori interessati a riunirsi per cercare insieme nuovi impulsi per la pastorale. Perché resta la domanda: «Come trovare il contatto a livello di fede con i nostri giovani». Non abbiamo idee chiare. Questo convegno aveva anche come obiettivo il coinvolgimento di salesiani e laici a proclamare e mantenere il carattere cristiano del nostro istituto.

C'erano una trentina di professori presenti in un momento fuori del tempo normale di lavoro. Un primo risultato fu quello di stabilire un triduo all'inizio dell'anno scolastico. Un secondo risultato è la constatazione di una maggiore accoglienza degli studenti da parte dei professori. Bisogna continuare su questa via. Ma non è facile.

3.2. *L'ambiente «umano» e l'accompagnamento educativo*

Nell'insegnamento universitario si avverte spesso una grande distanza tra professori e studenti. Ridurre tale distanza e stimolare i professori a fare il primo passo è per noi un compito molto importante. Possiamo dire di esserci riusciti: la maggioranza dei professori si mettono a disposizione degli studenti anche fuori dell'orario di insegnamento. I membri della direzione sono facilmente accessibili; non ci sono porte chiuse e non bisogna prendere appuntamenti per poter dialogare con loro su problemi giovanili.

Nell'ambito della pastorale del nostro istituto questo è di somma importanza. Molti studenti vengono da lontano e scelgono il nostro istituto per questo motivo. Dicono: «Quando hai problemi devi andare al Don Bosco».

L'accoglienza, il contatto facile ed un ambiente di servizio e semplicità da parte della direzione e di tutti sono la chiave della nostra pastorale.

4. Problemi e prospettive

Abbiamo molti studenti poveri, perché la situazione finanziaria non è mai stata un ostacolo per noi per accettare qualcuno. Facciamo appello all'istituto; i professori danno le loro schede o dispense gratuitamente e anche il «club» degli studenti è sempre disposto ad aiutare. Così tutti possono entrare, figli di ministri e di industriali, ma anche di operai e di poveri.

I più provengono da ambiente cattolico. Ciò non vuol dire che siano praticanti. Hanno frequentato scuole medie cattoliche. Le scuole cattoliche sono molto stimate nelle Fiandre e per questo motivo vengono frequentate anche da molti figli di non credenti. Anche per il nostro stile «umano» molti non credenti studiano nel nostro istituto e vediamo che questi giovani si trovano bene da noi.

4.1. Problemi nuovi

Negli ultimi dieci anni si notano diversi cambiamenti.

Primo: una grande *indifferenza religiosa*. I valori religiosi e morali non sono più ritenuti «utili». Manca la conoscenza della fede. Parlano di critica della società, di problemi mondiali, di umanesimo; ma il messaggio cristiano esplicito rimane piuttosto ignoto; eppure hanno avuto tanti anni di catechesi. Vogliono ancora credere in un Dio, ma seguono sempre meno la Chiesa e il suo insegnamento.

Secondo: un progressivo *spirito materialista*. Prestano attenzione a tutto ciò che presenta utilità e vantaggio immediato. Incontriamo spesso una mentalità espressa nel «niente è gratuito». Noi dobbiamo spesso appellarci agli studenti per

un aiuto gratuito. Ma mentre dieci anni fa i volontari erano numerosi, oggi bisogna insistere per trovarne. Tuttavia se ne trovano ancora.

Terzo: *l'effetto giovinezza*. Molti direttori di scuole medie ci segnalano loro ex-allievi che erano attivi nell'animazione pastorale della scuola. Invitati a fare altrettanto nell'istituto, declinano l'invito. La motivazione sottesa a questo atteggiamento sembra essere la mentalità che «tutto questo era per la scuola media, ora non è più necessario».

Quarto: *l'impegno accademico*, è più difficile, e lo si nota bene nei risultati degli studi. L'insuccesso negli studi è aumentato di molto negli ultimi anni. Dovremmo preoccuparci di questo fenomeno. Negli anni '60 e nei primi '70 la percentuale di coloro che completavano regolarmente il primo anno si aggirava sui 70-80%. Ora otteniamo appena il 50%.

La causa non può essere la disoccupazione, perché quelli che riescono trovano un buon lavoro. Le cause sono altre:

- troppi studenti cominciano senza sufficiente capacità;
- il livello culturale di alcune scuole medie si è molto abbassato;
- l'impegno personale di molti è piuttosto scarso; il divertimento sembra stare al primo posto.

Naturalmente questa indagine non vale per tutti gli studenti. Un piccolo gruppo coopera abbastanza bene e cerca con noi nuove iniziative. Ce ne sono ancora molti dotati e di buona volontà.

4.2. *Una sfida per il futuro*

La pastorale resta una grande preoccupazione per la direzione. C'è una grande sfida per il futuro in un mondo che diventa sempre più «pagano».

Noi perseveriamo nella speranza. Siamo soltanto dei seminatori.

(Gustaaf Lanneer)

3. LA PASTORALE IN CAPPELLANIE UNIVERSITARIE O COME «CAMPUS MINISTRY»

CAPPELLANIA UNIVERSITARIA «ST. PATRICK'S COLLEGE»

MAYNOOTH - CO. KILDARE (Irlanda)

1. La pastorale universitaria in Irlanda

La cura religiosa degli studenti dei Colleges e delle Università ha una sua tradizione nell'Irlanda cattolica. La dimensione religiosa cattolica fa parte integrante della formazione universitaria sia a livello culturale che a livello più propriamente educativo e globalmente formativo.

I mutamenti nel contesto ecclesiale e civile degli ultimi anni hanno portato innovazioni anche in questo campo. Si sono fatti a questo scopo corsi per operatori pastorali appositamente impegnati nella pastorale universitaria. In tal senso un certo numero di operatori pastorali sono ora specificamente nominati ed impegnati a titolo pieno nella pastorale delle cappellanie universitarie, che vengono quasi ad essere delle vere e proprie parrocchie per studenti. Ve ne sono oltre a Maynooth, alla Queen's University, all'University College, a Cork. È intenzione comune sviluppare questo impegno e questa forma speciale di pastorale giovanile. Gli operatori pastorali svolgono un ruolo prezioso, specialmente con l'inco-

raggiare e con lo sviluppare strategie di pastorale per studenti, nel loro accompagnamento formativo personale, e attraverso l'animazione e la promozione di gruppi di pari. Gli operatori pastorali sono inoltre impegnati nel coordinamento dei gruppi apostolici, nella preparazione della liturgia, nel lavoro dei ritiri spirituali e nell'organizzazione generale della cappellania.

2. La cappellania del «St. Patrick's College» di Maynooth

I salesiani sono a Maynooth, vicino a Dublino (capitale dell'Irlanda), dal 1973. Vi è un convitto per studenti salesiani in formazione di tutta l'ispettoria (cui è annessa anche la delegazione di Malta e quella del Sud Africa). La casa salesiana è anche centro di corsi di formazione permanente. Vi è un centro ispettoriale di catechesi. La casa funziona anche da centro per ritiri e come centro di operatori salesiani.

Ai salesiani è anche affidata la cappellania universitaria. Il Cappellano è affiancato da altri due salesiani, che hanno il titolo di Cappellani Assistenti. Essi, un Assistente Pastorale, due studenti e una segretaria formano il «Pastoral Team», vale a dire l'organo centrale di coordinamento della Cappellania.

I Gruppi apostolici presenti nel Campus sono coordinati attraverso il consiglio della cappellania (chiamato il Comitato degli Amici). Come aiuto per una migliore comunicazione la cappellania pubblica un notiziario, intitolato «Info-Link» per tenere la gente informata dell'attività dei vari gruppi, sia sociali che apostolici.

3. Attività educative e pastorali

La cappellania scandisce le sue attività seguendo il ritmo dell'anno accademico e di quello liturgico. La cappellania of-

fre a tutti la possibilità della messa quotidiana. La domenica dopo la messa pomeridiana ci si incontra per conoscersi reciprocamente e sentirsi comunità: l'incontro è denominato «open door». Pure ufficializzato è il servizio per le confessioni e la direzione spirituale. La cappellania si impegna durante l'anno in un corso di preparazione per catechesi e per animatori giovanili. Incontri e conferenze di vario genere vengono offerti per tutti nei vari tempi dell'anno accademico. Si organizzano week-end di spiritualità, a cui per solito partecipano circa 100 studenti. Ma la maggior parte del volume di azione pastorale della cappellania si esplica attraverso la mediazione dei piccoli gruppi. Quella dei piccoli gruppi è certamente la strategia formativa su cui si punta di più. Al Comitato degli Amici fanno capo 14 gruppi di varia natura e tipo di azione, che associano oltre 150 studenti: il Gruppo di preghiera, La Legio Mariae, il Terzo Ordine di San Francesco, la Conferenza di San Vincenzo de Paul, la Comunità cristiana di base, il Gruppo liturgico (che funziona anche come Gruppo Folk), Amnesty International, il Gruppo ecumenico, il Gruppo di azione sociale, lo Young Christian Students, gli Esploratori, la Società teologica, il Gruppo «Peter the Apostle» e il Gruppo «Cuarteoiri Le Muire». Oltre ad essi la cappellania raggiunge in vario modo altri *clubs* che hanno varia vita nel campus del college.

C'è da dire infine che esiste un discreto impegno del personale del college e degli studenti nei nostri movimenti culturali e pastorali nazionali.

4. Problemi e prospettive

La pastorale portata avanti direttamente dalla cappellania e mediante i gruppi pastorali, è indubbiamente vasta ed impegnativa in relazione agli impegni accademici. L'interesse è vivace e l'impegno sembra essere produttivo dal punto di vista formativo per gli studenti che vi sono coinvolti, e di valido aiuto per gli studenti che in varia misura ne usufruiscono.

Non mancano problemi e aspetti meritevoli di approfondimento.

4.1. Gruppi e comunità

La via del gruppo sembra la migliore per una formazione integrale ed armoniosa degli studenti. Ma richiede un grande sforzo perché vi sia coordinamento, apertura agli altri ed integrazione.

Accanto allo sviluppo dei piccoli gruppi sembrerebbe necessario che vi fosse anche la possibilità di partecipare e vivere in una piccola comunità cristiana, che dovrebbe costituire come il nucleo e la forza motivante per tutti gli altri impegni apostolici e sociali. Essa permetterebbe di andare oltre lo stesso senso di appartenenza ad un gruppo ed arrivare a vivere da cristiani adulti il senso comunitario ecclesiale, il sentirsi popolo di Dio, di cui Cristo è capo.

Allo stesso modo il dialogo e lo scambio ecumenico è senz'altro oggi parte essenziale del nostro cammino cristiano, ma l'esperienza della comunità aiuterebbe a viverlo meglio e a capire la lotta e la croce incluse nel lavoro verso l'unità.

4.2. Cultura e fede

Una serie di problemi rendono difficile e impegnativo il lavoro educativo e pastorale presso i singoli studenti.

La maggior parte di essi appartengono alla classe media ed hanno forti aspettative di successo e per una vita di benessere.

L'impegno dello studio e l'isolamento sono frequenti tra gli studenti, che spesso diventano molto vulnerabili ai mali sociali più noti, quali la droga, l'uso eccessivo di alcolici, le relazioni sessuali non appropriate, se non proprio lo sfruttamento della loro sessualità.

C'è da dire che alcuni sono molto interessati e coinvolti nelle più vasti e profonde questioni della giustizia e delle

strutture internazionali in vista di una più equa distribuzione e sviluppo delle risorse per tutti.

L'incidenza della cultura liberale e radicaleggiante o di quella delle sinistre europee e occidentali, come pure il clima di crescente secolarizzazione, tendono ad erodere i valori e i principi cristiani di vita. Gli studenti trovano difficile qualche volta recuperare il loro equilibrio e la loro identità personale e cristiana.

Le innovazioni scientifiche e tecnologiche, le nuove idee e pratiche riguardanti la biogenetica e l'ingegneria genetica non sono pure senza influsso.

C'è d'altra parte una notevole minoranza di studenti che si impegna in problemi sociali e nel servizio degli altri.

Resta comunque che un grande lavoro pastorale da fare è quello che aiuti gli studenti (ma anche il personale docente e non docente del college) ad integrare fede e cultura e ancor prima stimoli culturali e sintesi personale cristianamente ispirata, in vista di scelte e comportamenti umanamente e cristianamente validi, personalmente responsabili e non succubi della moda o della mentalità corrente.

4.3. Strutture e azione pastorale

A Maynooth c'è un certo numero di residenze studentesche per religiosi (come quella per i giovani salesiani in formazione), che usufruiscono del college per la loro completa formazione filosofica e teologica. Esiste anche una residenza per studentesse laiche. Si sente il bisogno di una residenza per studenti laici, come pure una adeguata struttura per un Centro di Pastorale che faccia da supporto per il coordinamento delle attività pastorali della cappellania e dei gruppi, e faciliti l'organizzazione delle iniziative spirituali, culturali e sociali.

(Michael Ross)

CENTRO DI PASTORALE UNIVERSITARIA *«SPES»*

PARROCCHIA SALESIANA
«SAN STANISLAO KOSTKA»
KRAKOW (Polonia)

1. La pastorale degli studenti in Polonia

La popolazione polacca viene solitamente considerata cattolica (il novantaquattro per cento sono i cattolici); perciò la gioventù universitaria in Polonia è nella maggior parte cattolica almeno nel senso di essere stata battezzata oppure nel senso che gli studenti provengono in maggior parte da famiglie cattoliche. In passato molti degli studenti, facevano parte del cosiddetto Movimento Cattolico Giovanile «OASI». In ogni caso ancora oggi è ritenuta centrale la Formazione Religiosa degli Studenti universitari che dura normalmente tre anni, e si esprime per esempio nella forma degli esercizi spirituali organizzati annualmente durante il periodo estivo (e a cui partecipano ogni anno circa ottantamila studenti). Molti di essi, prima di intraprendere i loro studi universitari, partecipavano ai popolari pellegrinaggi alla Madonna Nera di Czestochowa. Questi pellegrinaggi a piedi, durano normalmente più di una settimana ed hanno un intenso programma di tipo religioso. Nel giorno di conclusione dei suddetti pellegrinaggi arrivano al Santuario della Madonna Nera, da tutte le parti della Polonia, circa centoventimila giovani.

Degli studenti cattolici, si può dire che dal quaranta fino al cinquanta per cento sono cattolici praticanti; sei per cento di essi frequenta regolarmente la pastorale degli studenti.

La pastorale degli studenti in Polonia ha una lunga e ricca tradizione. I principi, gli scopi, i compiti della pastorale de-

gli studenti, nonché le strutture esistenti in Polonia, vengono indicati nello Statuto della Pastorale degli Studenti emanato nel millenovecentosettantuno dalla Conferenza Episcopale Polacca.

Nell'ambito dell'attività dell'Episcopato opera la Commissione per i Problemi della Pastorale degli Studenti. Ogni diocesi ha inoltre una sua propria Struttura che si occupa degli Studenti.

2. La pastorale degli studenti a Cracovia

Cracovia, anche per la tradizione, è una città, se si può dire così, «eminentemente studentesca». In essa studiano sessantamila giovani, provenienti nella maggior parte da fuori. Un grosso problema per loro è l'alloggio e la sistemazione logistica. Gli studenti sentono una grande voglia di associarsi, ma purtroppo mancano le opportune strutture organizzative; l'unica associazione nazionale ufficialmente riconosciuta è la Federazione Socialista degli Studenti; ma non viene accettata dagli studenti stessi. Perciò, a Cracovia, circa cinquemila studenti fanno parte dei numerosi centri della pastorale studentesca. È da sottolineare quello che potrebbe essere considerato come un segno dei tempi che si osserva tra i giovani, vale a dire un grande bisogno di studi teologici (per es. i corsi di teologia annuali fatti dai centri di pastorale studentesca hanno normalmente centocinquanta studenti-laici).

A Cracovia ci sono trentasei centri di Pastorale degli Studenti; c'è anche una struttura diocesana che si occupa degli Studenti.

I sacerdoti che svolgono l'attività pastorale con gli universitari nella città di Cracovia si radunano ogni mese, allo scopo di verificare e di scambiare idee e per programmare l'attività futura. La pastorale degli studenti possiede anche una sua rivista diocesana.

3. Il Centro Pastorale «Spes»

Presso la parrocchia salesiana «S. Stanislao Kostka» a Cracovia esiste da oltre venti anni uno di questi centri di pastorale studentesca denominato «Spes». Esso venne approvato nel 1967 dall'allora cardinale Karol Woityla. Nel corso di questi anni è cresciuto fino a raggiungere circa 70 studenti. Questa attività si pone nell'insieme della pastorale parrocchiale che ha la cura di circa 10.000 fedeli.

3.1. *La struttura*

Al presente i frequentatori assidui del centro sono tra i 30 e i 40 studenti, abitanti per la maggior parte entro i confini della parrocchia stessa. Essi studiano nelle diverse Facoltà.

Il responsabile immediato, per questa attività, è un sacerdote salesiano, aiutato spesso da altri tre salesiani della parrocchia e due psicologi laici. Ogni anno, il Consiglio degli Studenti, stabilisce il programma pastorale. Gli studenti hanno la possibilità di incontrarsi ogni giorno in una sala curata da loro stessi. In questa sala possono giocare, ascoltare musica, bere qualche tazza di tè oppure di caffè, discutere. I giorni in cui si incontrano regolarmente sono: il martedì, il giovedì e la domenica.

3.2. *Le attività educative e pastorali*

Il programma e gli scopi degli incontri di questi giorni si possono sintetizzare così:

A) Il *martedì*:

1) ogni primo martedì del mese vi sono le riunioni di formazione religiosa, guidata dal sacerdote;

2) ogni secondo martedì del mese c'è il Cineforum in cui vengono proiettati film a tematica religiosa o comunque educativa;

3) ogni terzo martedì del mese gli psicologi tengono un corso di preparazione alla vita matrimoniale e familiare. Il corso è ad andamento annuale;

4) nel quarto martedì del mese le riunioni vengono guidate e preparate dagli studenti stessi e sono svolte sotto le diverse forme ed aspetti.

B) Il giovedì:

Ogni giovedì del mese viene dedicato alla formazione liturgica, che si articola nei seguenti punti:

1) il primo giovedì del mese è dedicato alla liturgia penitenziale ed eucaristica;

2) il secondo e il quarto giovedì è dedicato agli incontri di preghiera;

3) il terzo giovedì è dedicato alla preghiera in comune dei Vespri.

La *domenica* alle ore dieci gli studenti partecipano in modo attivo all'Eucaristia parrocchiale.

Nel periodo estivo si organizzano gli esercizi spirituali per gli studenti, che durano due settimane. Invece nel periodo delle vacanze invernali abbiamo la gita in montagna.

Inoltre gli studenti hanno due gruppi musicali, curano la bacheca che si trova presso la chiesa parrocchiale, svolgono attività fotografica e si occupano dei malati. Abbiamo organizzato pure la biblioteca, che serve per la formazione religiosa.

4. Problemi e prospettive

In un andamento normale, che sembra di buona riuscita, e nel generale consenso per l'attività del Centro, sono da segnalare alcuni intoppi e problemi:

1) spesso i frequenti cambiamenti del sacerdote respon-

sabile interrompono una certa continuità dell'attività pastorale e della guida educativa;

2) non è neppure da tacere una certa tendenza del gruppo a chiudersi in sè stesso, rendendosi quasi impenetrabile a chi viene per la prima volta, o essendo poco attento a camminare insieme al resto della vita parrocchiale.

La domanda che emerge e che ci preoccupa oggi è la seguente: con quali metodi operare ed agire per attirare gli studenti, che si trovano ancora fuori della nostra attività pastorale?

(Kazimierz Kuc)

DELEGACION DIOCESANA DE PASTORAL UNIVERSITARIA

DIOCESIS DE BARCELONA (Spagna)

1. La pastorale universitaria a Barcellona

Rispetto alle altre forme salesiane di pastorale universitaria, la presente esperienza è un po' atipica. Infatti non solo non è vissuta in strutture appartenenti ai salesiani ma neppure si attua in una specifica cappellania universitaria. Si tratta piuttosto di una collaborazione salesiana alla pastorale universitaria a livello diocesano.

A Barcellona si hanno tre centri di studi a livello universitario: l'Università di Barcellona (= UB), con circa 80.000 studenti; l'Università Politecnica di Catalogna (= UPC), con circa 30.000 studenti; e l'Università Autonoma di Barcellona (= UAB), con circa 40.000 studenti.

Le vicende politiche spagnole degli ultimi decenni, le aspirazioni nazionalistiche catalane, le innovazioni culturali ed ecclesiali recenti trovano in questi ambienti una notevole cassa di risonanza.

La presenza ecclesiale ha risentito inoltre delle riforme universitarie recenti e delle spinte di democratizzazione e secolarizzazione portate avanti da più parti. D'altronde una nuova coscienza ecclesiale va maturando in proposito. Si è così sentito il bisogno di un profondo rinnovamento rispetto alle tradizionali forme di presenza nel mondo universitario.

A livello diocesano, come è avvenuto per altri settori vicini, quali la cultura e la gioventù, si è venuta a creare da alcuni anni una struttura apposita di coordinamento e di animazione: la Delegazione Diocesana di Pastorale Universitaria (= DDPU).

2. Le opzioni di base del «Progetto di massima»

Di fronte alle novità e alle necessità del mondo universitario la Delegazione ha sentito il bisogno di arrivare ad un «Progetto di massima» di pastorale universitaria che coordinasse le molteplici presenze già esistenti e desse indicazioni prospettiche di una certa unitarietà. Nè quindi pluralità indiscriminata, nè d'altra parte semplice giustapposizione d'attività.

Il Progetto è stato elaborato in stretta collaborazione tra studenti universitari interessati, professori disponibili e agenti di pastorale operanti a vari livelli.

Si è in tal modo voluti arrivare ad un progetto pastorale specifico per universitari con caratteri di globalità e di coerenza, sia interna (nel senso che l'ammissione delle diversità non significasse dispersione) sia esterna (nel senso che qualsiasi attività pastorale in campo universitario venisse ad essere e si potesse sentire inserita nella pastorale d'insieme della diocesi).

2.1. Una presenza incarnata

Il progetto ha inteso tradurre in atto una presenza pastorale evangelizzatrice e missionaria nella diaspora universitaria, evitando in pari tempo una pastorale di «conservazione», di «semplice contenimento» o peggio di «arroccamento». Alla base hanno agito motivazioni di ordine teologico (il mistero dell'incarnazione) e di ordine socio-culturale (soprattutto il fatto di trovarsi in un contesto giudicato pastoralmente «paese o zona di missione»). Si è cioè ricercata una presenza *incarnata* nell'università; una presenza «lievito», che agisse dall'interno; una presenza aperta, critica, attiva, pubblica, non nascosta, rispettosa, non «aggressiva», radicata nella regione, per trasformare la società.

2.2. *Una presenza ecclesiale*

D'altra parte si è chiaramente prospettata una presenza *ecclesiale*: presenza mutua della Chiesa nel mondo universitario e del mondo universitario alla Chiesa.

In tal senso sono stato chiaramente definiti alcuni obiettivi formativi, quali:

- favorire la conoscenza della vita ecclesiale;
- facilitare l'esperienza credente (e quindi non fermarsi solo alle teorizzazioni);
- favorire la comunione tra i diversi agenti di pastorale universitaria;
- privilegiare stili di accoglienza ed attenzione personalizzata;
- iniziare all'associazionismo;
- aiutare ad integrare gli universitari in altre comunità cristiane.

2.3. *Una presenza evangelizzatrice*

Si è peraltro voluta una presenza che susciti stili di vita cristiana *evangelizzatrice*. In questo senso si intende aiutare la sintesi tra fede e vita cristiana; ci si ispira ad una pedagogia dell'azione, vale a dire che parte dalla vita e alla vita intende ritornare in modo incisivo (come nel metodo della «revisione di vita»); si stimola la presenza dei giovani e per i giovani, rispettando i ritmi e la libertà degli universitari e dandosi un minimo di strutture organizzative che siano chiaramente al servizio delle persone.

Il «Progetto di massima» viene d'altra parte ad inserirsi nel quadro di una pastorale della cultura, cristianamente ispirata, e perciò tale che fa sua l'opzione preferenziale dei poveri. Nella linea del Documento della trentesima assemblea del MIEC (Montreal, 1982), si crede infatti che «il processo universitario e il processo sociale non possono essere separati»; ed ancora che scienza e tecnica non sono mai neutrali. Si po-

trebbe quasi dire che il Progetto ha come sua proiezione socio-politica ultima la collaborazione con tutti coloro che intendono trasformare l'università e la società mettendole a servizio dei poveri.

3. Linee attuative e mediazioni operative

In concreto l'azione pastorale trova le sue *forme privilegiate*:

— in primo luogo nell'annuncio e nella proclamazione della parola di Dio, attraverso la testimonianza dei credenti, corsi di formazione teologica, gruppi di revisione di vita, forme di catecumenato universitario;

— in secondo luogo in opportune e periodiche celebrazioni e iniziative di spiritualità;

— in terzo luogo in servizi agli altri universitari, in gruppi d'azione sociale, nell'accoglienza e nell'orientamento umano, impegnandosi nelle strutture universitarie di tutti più che cercando di crearne delle proprie.

Alcune *mediazioni operative* fanno da sostegno all'azione di tutti e di ognuno:

1) anzitutto un Equipe responsabile di operatori pastorali (attualmente sono 8, ma nessuno a tempo pieno) e un Consiglio pastorale della Delegazione;

2) un progetto diocesano di azione pastorale per ogni indirizzo di studio;

3) gruppi che si riconoscono nel Movimento Universitario Studenti Cristiani (= MUEC, in catalano = Moviment d'Universitaris i Estudiants Cristians) o nelle Comunità di Vita Cristiana (= CVX), eredi di quelle che erano le Congregazioni Mariane per studenti negli anni cinquanta e sessanta. I diversi gruppi raggiungono ogni settimana circa 1300 studenti;

4) Centri Cristiani degli Universitari (= CCU), attualmente ne funzionano due, per cui passano circa 2.000 studenti);

5) il Servizio d'Assistenza e Formazione Religiosa (= SAFOR) all'interno delle Università. (Vedi *Organigramma*, pag. seguente).

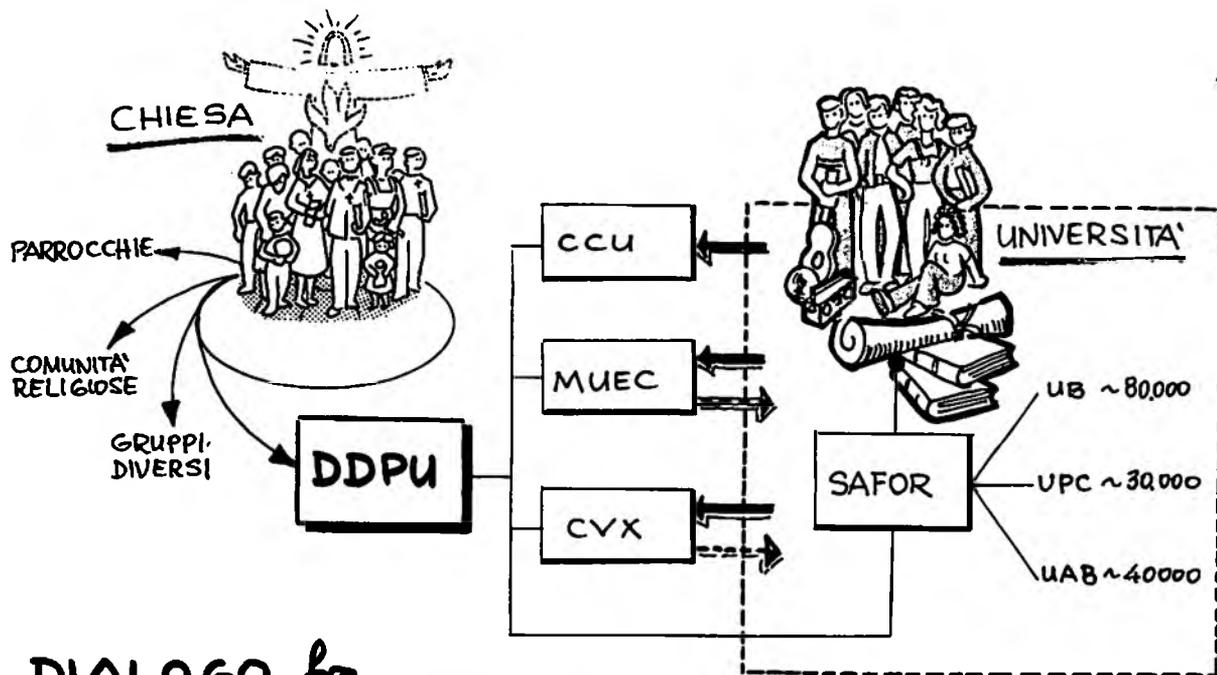
4. Problemi e prospettive

Come in tutto ciò che è progetto, si vive in concreto la tensione e il dislivello tra intenzioni, affermazioni ideali, prospettive e realtà, impegni, attuazioni pratiche.

Si ricerca, ma è da attuare in gran parte il coordinamento, non solo e non tanto quello interno, quanto quello esterno, vale a dire con le altre realtà diocesane: con le parrocchie, con le altre Delegazioni diocesane, con altri gruppi ecclesiali, con le istituzioni dei Collegi Maggiori e i pensionati universitari, con i movimenti di professionisti cristiani, con le comunità religiose, ecc.

Ma soprattutto — anche se sa di scontato richiamarlo — il miglior Progetto di Pastorale Universitaria difficilmente riuscirà a funzionare senza la presenza di agenti pastorali che conoscano l'ambiente, che abbiano qualità pedagogiche tali da renderli capaci di stabilire validi rapporti educativi, che abbiano una profonda spiritualità, che abbiano una forte sensibilità ecclesiale, che abbiano una chiara identità umana e cristiana.

(Manuel Bellmunt)



DIALOGO fra

CHIESA di Barcelona e UNIVERSITA' di Barcelona